

cinema >>> Un breve ricordo di Alain Resnais

«L'Asino Vola» ha deciso, a un mese dalla sua morte, di ricordare il regista Alain Resnais, meritatamente considerato uno dei registi più importanti nella storia del cinema occidentale.

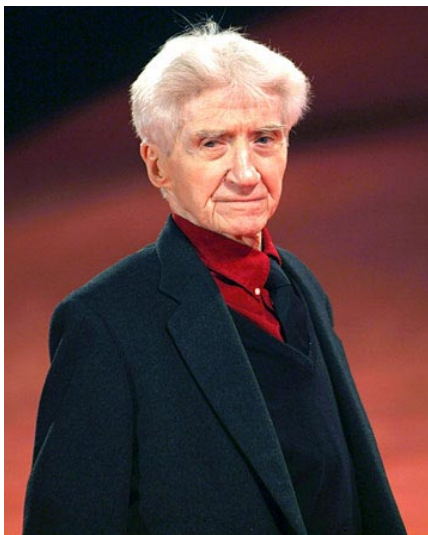
di Enrico A. Pili

Lo scorso primo marzo è morto Alain Resnais, a poche settimane dalla vittoria di un Orso d'argento al festival di Berlino conquistata con il suo nuovo film, *Aimer, boire et chanter*. Il regista infatti, ricordato in Italia soprattutto per *Hiroshima mon amour* del 1959 e per *L'anno scorso a Marienbad* del 1961, era ancora molto attivo e soprattutto ancora impegnato in un lavoro di continua sperimentazione linguistica.

Vous n'avez encore rien vu, del 2012, purtroppo mai distribuito in Italia, è un esempio lampante di come Resnais fosse ancora interessato a giocare con le convenzioni cinematografiche e quindi a sperimentare: gli attori protagonisti, nella parte di loro stessi, si recano a un castello nel quale assisteranno alle riprese di un adattamento teatrale dell'*Eurydice* di Jean Anouilh. Presto anche loro inizieranno a recitare, in un gioco di e tra attori che ha al suo centro, come spesso nei film di Resnais, il flusso di coscienza, ovvero il continuo confondersi dei ricordi e dei pensieri di un personaggio con la "realtà" che lo circonda. "Realtà" che va posta tra virgolette perché nemmeno per un istante lo spettatore potrà dubitare di trovarsi di fronte a un set e di fronte a degli attori.

Ma è stato forse *Les Herbes folles* (uscito in Italia con il titolo *Gli amori folli*), del 2009, a dimostrare quanto il regista, all'epoca già quasi novantenne, fosse ancora una delle voci più interessanti del panorama cinematografico occidentale: il film è una spietata e divertente parodia di una storia d'amore (di cui al tempo scrivemmo qui), ma anche una parodia del cinema hollywoodiano e della cinefilia e, allo stesso tempo, una notevolissima prova d'attori, ancora una volta decisamente straniati.

I cardini dello stile del regista sono stati la continua riflessione sul tempo e sul linguaggio cinematografico stesso, in un gioco continuo sui confini che separano l'attore dal personaggio e la narrazione dalla meta-narrazione, elementi che hanno dato vita a una filmografia molto eterogenea: si va dai suoi documentari degli anni cinquanta, tra i quali i bellissimi *Notte e nebbia* e *Les statues meurent aussi* (due film attaccati dalla censura: il primo per aver ricordato il ruolo dello stato francese nella deportazione degli ebrei nei campi di concentramento tedeschi; il secondo, realizzato con l'amico Chris Marker, per aver parlato, all'interno di una riflessione sulla cultura museale, dell'appropriazione colonialista di quella che nei paesi occidentali viene chiamata "arte africana"), al celebre *Hiroshima mon amour*, film che nel suo tentativo di rappresentare l'immaginario per immagini diventa simbolo di un momento fondamentale nella storia del cinema europeo (la *nouvelle vague* realizza i suoi primi film, il pubblico cinematografico cambia e con lui i suoi gusti, fioriscono nuovi movimenti d'avanguardia e nuovi dibattiti sul linguaggio cinematografico, nasce quello che viene spesso definito come "cinema moderno"), alla riflessione sul carattere mediatico della guerra in Vietnam contenuta nel film collettivo *Loin du Vietnam* (1967), alle apocalittiche atmosfere di *Providence* (1977), ai film interpretati da Sabine Azéma, Pierre Arditi e André Dussolier, nei quali in maniera straordinaria emerge il lavoro dell'attore, brechtianamente straniato, e del regista che, attraverso scelte registiche, lo valorizza.



Abbiamo voluto quindi ricordare Alain Resnais perché, come pochi altri registi occidentali, ha avuto la capacità di utilizzare il cinema in maniera estremamente libera dalle convenzioni cinematografiche preesistenti, dimostrandone la malleabilità e quindi il potenziale espressivo. Ma il valore del suo cinema risiede anche nel fatto che i film di Resnais hanno dimostrato la possibilità per il cinema di es-

«La mia parola d'ordine, in un certo senso, è: approfittiamo del cinema per fare tutto quello che ci passa per la testa, visto che ne abbiamo la possibilità»

sere un luogo d'incontro per un gruppo di persone (registi, scrittori, sceneggiatori, attori, fotografi, tecnici delle luci, montatori, musicisti e altri ancora) che mettono insieme le proprie idee e lavorano insieme. Un'idea di cinema che, in tempi come i nostri, nei quali l'idea del cinema d'"autore" come creazione del regista è ancora egemone, costituisce un piacevole controcanto e una importante lezione per i cineasti di domani.